

Più o meno tutti ricordano il mito della caverna di Platone: la libertà dell'uomo consiste nell'uscire da uno spazio di ombre per giungere alla luce della verità, declinata in forma ultima al di fuori del nostro mondo sensibile. Quella platonica è la prima tra le metafisiche strutturate della tradizione filosofica occidentale ed è sotto questa lente che viene inquadrata l'intera realtà. La metafisica ha giocato un ruolo fondamentale nell'arco della storia del pensiero europeo occidentale; ciononostante, nell'età contemporanea sembra non godere di buona salute, complici quel processo che Max Weber ha chiamato "disincanto del mondo" e un diffuso relativismo del pensiero comune. E' però Joan-Carles Mèlich, professore di Filosofia dell'educazione all'Università Autonoma di Barcellona, a porre una riflessione più profonda sulla crisi della metafisica. Nel suo breve saggio *Essere fragili*, Mèlich argomenta ciò che definisce una "filosofia della vulnerabilità", sorta di bussola comportamentale per transitare nel mondo contemporaneo. La nostra epoca, infatti, è drammaticamente ricca di



Joan-Carles Mèlich
ESSERE FRAGILI

il Saggiatore, 128 pp., 12 euro

eventi e fenomeni talmente cangianti, contraddittori e complessi, sia a livello di comprensione che di relazione, da vanificare – secondo Mèlich – le rigide direttrici imposte da un'interpretazione metafisica del mondo. In poche parole, le metafisiche sono sempre state riflessioni sulla "essenza" delle cose, filosofie che determinavano dall'alto e con confini ben netti cosa fosse o non fosse uno specifico oggetto oppure quale comportamento fosse assolutamente giusto e quale sbagliato. Tuttavia, il nostro mondo ha assunto oggi le forme di un ginepraio talmente complesso da rendere impossibile una sua lettura in termini netti e sovradeterminati. A tutto questo Mèlich oppone una filosofia che

ripensi la nostra relazione con il reale a partire da uno sguardo tutto terreno, da una posizione "debole", che abbandoni l'orgoglio delle metafisiche per fare spazio alle zone grigie e marginali – come scrive infatti l'autore: "Il mito platonico della caverna non è solo la negazione dell'imitazione, bensì delle ombre, ossia, dell'ambiguità e dell'incertezza, ma anche della debolezza". E' dalla presa di coscienza di tale ambiguità e incertezza della nostra condizione esistenziale, della nostra, appunto, *vulnerabilità*, che Mèlich suggerisce debba scaturire una nuova etica filosofica, la quale, nata nella zona marginale delle contraddizioni, sappia poi istituire ponti con il mondo prima che le grammatiche che abbiamo appreso inizino a normalizzarne i tratti. La metafisica ha infatti sempre avuto la presunzione di poter rimuovere le debolezze umane dalla nostra relazione col mondo, ma il presente racconta una storia diversa, in cui, stando alle parole dell'autore, risulta necessario riorientare il rapporto con il reale a partire dalla coscienza delle nostre fragilità, di cui non possiamo fare a meno. (Alessandro Mantovani)